

## **PRESENTAZIONE DEL LIBRO *LA STORICITÀ DI CRISTO NEL VANGELO DI SAN MARCO* DI MARIO SANTORO**

L'Associazione ex alunni Liceo classico "A. Volta" di Como anche quest'anno ha promosso, giovedì 15 aprile 2010, alle ore 17.00, un incontro culturale sulla presentazione del libro di Mario Santoro, *La storicità di Cristo nel vangelo di San Marco. La tesi di dottorato in teologia di Mariano Baldassarri* (Edizioni Eldorado, Lugano (CH), 2010, pp.233), presso la Biblioteca comunale, Piazzetta Venosto Lucati 1, di Como.

Nella sala delle conferenze della biblioteca comunale, alla presenza di un folto pubblico di ex allievi ed ex docenti del Liceo classico, nonché di allievi che attualmente frequentano il Liceo e di docenti che vi lavorano, e alla presenza di importanti personalità delle varie associazioni culturali di Como, il prof. Mario Santoro introduce l'incontro in questi termini:

SANTORO: «Gentile pubblico,

buona sera e grazie infinite per essere qui convenuto così numeroso. Innanzitutto, vogliamo ringraziare l'Associazione ex alunni del Liceo classico "A. Volta" di Como, che, anche quest'anno, nelle persone del Prof. Giorgio Luraschi, presidente della suddetta Associazione, e della prof.ssa Cristiana Corti, segretaria della medesima, ha patrocinato questo incontro culturale per la presentazione del nuovo libro sul prof. Mariano Baldassarri, che il prof. Mario Santoro ha curato. Il libro pubblicato dalle Edizioni Eldorado di Lugano, come il precedente (*Ragione e Fede. Sugli scritti inediti di filosofia e di teologia di Mariano Baldassarri*, 2008, pp.157), concerne la tesi di dottorato in teologia di Mariano Baldassarri, di cui parleremo più avanti.

Ringraziamo le Associazioni cattoliche comasche AIMC (Associazione italiana maestri cattolici), MEIC (Movimento ecclesiale impegno culturale), UCIIM (Unione cattolica italiana insegnanti medi) e l'ASSOCIAZIONE ASCOLTO (presidente e responsabile è il dott. Marco Matteucci), che, all'invito a partecipare a questo evento di promozione culturale, hanno subito aderito, pubblicizzando il libro e l'avvenimento tra i loro iscritti. Un ringraziamento particolare va alla prof.ssa Maria Assunta Ostinelli, ai coniugi prof. Ferdinando Milone e Loredana Mattalia e al dott. Marco Matteucci, i quali si sono preoccupati di diffondere tra quante più persone interessate la notizia di questa serata.

Ringraziamo la nascente Società Dante Alighieri, che, nella figura del presidente, il prof. Vincenzo Guarracino, primo presentatore del libro *Ragione e Fede*, promosso proprio in questa sede il 23 marzo 2009, ha provveduto a far circolare la notizia della pubblicazione del secondo libro su Baldassarri, studioso di teologia, fra amici, conoscenti e simpatizzanti.

Ringraziamo i due illustri e competenti relatori, che sono qui presenti, nella veste di esperti di cose umane e divine, l'uno, Mons. Bruno Maggioni, il più importante studioso di Egesi del Nuovo Testamento vivente in Italia, e l'altro, don Agostino Clerici, acuto e brillante comunicatore della carta stampata, nonché uomo di Chiesa aperto alle novità culturali e spirituali.

Ringraziamo la dott.ssa Chiara Milani, ex allieva del prof. Mariano Baldassarri presso il Liceo classico di Como, per aver entusiasticamente accolto e diffuso questa iniziativa culturale e per aver prontamente permesso l'inserimento del libro *La storicità di Cristo nel vangelo di San Marco* nel circuito bibliotecario della provincia di Como.

Ringraziamo il prof. Gaetano Tozzo, editore del libro, per essere qui presente con noi e per aver curato la pubblicazione del libro, apprezzandone il contenuto e distribuendo le copie del libro nelle varie biblioteche locali, nazionali ed internazionali, nonché nelle varie librerie comasche (Meroni, Feltrinelli e Punto Einaudi) ed elvetiche.

Vogliamo ringraziare, in modo particolare, Mons. Carlo Calori, prevosto della Chiesa di San Fedele, per essersi prestato a consegnare copie del libro ed inviti a personalità di spicco del clero comasco e al Vescovo di Como, Sua Ecc. Mons. Diego Coletti; don Andrea Messaggi, che è stato il primo in senso assoluto a credere nel valore di questa operazione pubblicitaria riguardo a Baldassarri, studioso di teologia; Mons. Bruno Maggioni, dotto biblista ed uomo semplice e buono, grande

esempio di umiltà unita a sapienza cristiana, il quale è stato il primo ed unico lettore della bozza di sintesi della tesi di dottorato in teologia di Mariano Baldassarri, offrendo al curatore prof. Mario Santoro saggi consigli ed affettuose rassicurazioni; il prof. Abele Dell'Orto, storico collaboratore del preside Baldassarri, per essersi fattivamente adoperato alla diffusione della notizia della presentazione del libro su Baldassarri in alcune parrocchie della città di Como e presso amici, conoscenti, ex allievi ed ex docenti del Liceo classico di Como; la dott.ssa Vera Fisogni, responsabile della pagina culturale del quotidiano comasco *La Provincia*, su cui ha reso pubblico, domenica 14 marzo 2010, in una bella pagina tutta dedicata all'insigne umanista Mariano Baldassarri, la faticosa ricerca teologica sul Cristo storico nel vangelo di San Marco del preside del Liceo Volta; il prof. Arcangelo Bagni per il significativo articolo apparso sul periodico della diocesi di Como *Il Settimanale* del 3 aprile 2010.

Non possiamo non ringraziare nella sua totalità tutto il Liceo classico "A. Volta" di Como, che ha sempre creduto nell'importanza di ricordare una figura di educatore, di dirigente scolastico, di studioso di filosofia e di teologia e di testimone della fede cristiana, quale è stato Mariano Baldassarri, un uomo cioè, seppure tanto discusso in vita, ma più volte commemorato *post mortem* (vedi il Convegno di studi del 18 aprile 2007 presso il Liceo Volta; la pubblicazione del libro sugli inediti filosofici e teologici *Ragione e Fede* già citato del 2008; la realizzazione del *Quaderno Baldassarri*, pubblicazione del Liceo Volta, pubblicato e presentato nel 2009; la seconda pubblicazione di un altro libro riguardante gli studi biblici inediti del Nostro, che stiamo ora presentando in quest'anno 2010).

Ci piace tuttavia menzionare particolarmente il prof. Bruno Saladino, preside del Liceo classico di Como, per essersi sempre dimostrato sensibile e disponibile nel commemorare il suo predecessore, appunto, il preside Baldassarri; il prof. Dario Zucchello, che ha collaborato attivamente nella realizzazione del *Quaderno Baldassarri* e che ha reso attivo sul suo sito ([www.noein.net](http://www.noein.net)) uno spazio interamente dedicato a Baldassarri, lanciando questi come una cometa nell'universo di internet, facendolo quindi conoscere attraverso quanto è stato già scritto o quanto sarà elaborato su di lui; la prof.ssa Milena Milani, la quale, conservando un ricordo positivo del preside Baldassarri, ha sempre sostenuto il suo collega e amico Mario Santoro nella impegnativa impresa di occuparsi di Baldassarri, soprattutto come studioso di filosofia e di teologia; la prof.ssa Roberta Brandimarte, sensibile testimone della fede cristiana, la quale spontaneamente ha redatto due recensioni sul primo e sul secondo libro su Baldassarri, pubblicate entrambe sul sito del prof. Zucchello; infine, Daniele Paggi, alunno di 1D del Liceo Volta, entusiasta giovane lettore, il quale ha letteralmente divorato il libro di teologia su Baldassarri, dimostrando tanto interesse e sensibilità per le questioni storiche inerenti alla figura del Cristo che ha scritto in breve tempo una relazione critica (vedi Appendice n.1) anch'essa di prossima pubblicazione sul sito del prof. Zucchello.

*Dulcis in fundo*, vogliamo concludere questa carrellata di ringraziamenti, esprimendo un grazie particolare, accompagnato da un fragoroso applauso, alla prof.ssa Carla Castelli, sig.ra Baldassarri, per aver reso possibile con generosità anche questa seconda volta l'edizione del secondo libro su Baldassarri.

Grazie di nuovo a tutti voi, qui presenti, genitori, colleghi, amici, conoscenti, ex alunni e alunni del Liceo classico di Como e ci scusiamo se non abbiamo citato tutti singolarmente.

Adesso, ci sia consentito brevemente di illustrare la struttura del libro e di esprimere delle considerazioni in merito.

In origine, la tesi di dottorato in teologia di Mariano Baldassarri era composta da due blocchi di fogli rilegati, che nell'insieme superavano le 500 pagine. Sembrava di primo acchito un'ardua impresa, ma, dopo due anni di giacenza (nel frattempo è stato pubblicato il primo volume sugli scritti inediti filosofici e teologici, *Ragione e Fede*, del 2008 e il *Quaderno Baldassarri* del 2009, dove è presente un profilo completo della vita e delle opere di Baldassarri), per aver un quadro organico del percorso formativo del Nostro, si poneva come necessario prendere in considerazione l'ultima opera incompiuta di natura teologica di Baldassarri.

La tesi di dottorato in teologia, che tratta della storicità di Cristo nel vangelo di San Marco, doveva essere discussa da Baldassarri non più tardi del mese di luglio del 2006, ma Mariano improvvisamente muore il 15 novembre del 2005, lasciando un ricco materiale di ricerca sottoforma di articoli fotocopiati, di capitoli stilati e di alcuni files, rinvenuti fortunosamente nel suo computer di lavoro. Salvato il materiale, grazie al file informatico, si riuscì a tentare una sintesi, che, affidata all'esperto di Egesi neotestamentaria, Mons. Bruno Maggioni, si presenta come un'organica ricostruzione delle intenzioni di Baldassarri (come viene positivamente giudicata dal Prof. Giuseppe Segalla, relatore di Baldassarri dottorando in teologia, che più tardi conoscerete).

Già, in una intervista, rilasciata il 7 novembre del 1999 al quotidiano *La Provincia*, Baldassarri affermava che «nella Teologia culmina la ricerca filosofica, filologica e storica», per cui, effettivamente, la tesi di dottorato sulla storicità di Cristo nel vangelo di San Marco costituisce non solo il testamento spirituale di Mariano, ma anche la verifica sul campo di quanto Baldassarri andava ricercando da qualche decennio, cioè dal lontano 1946, quando frequentò il seminario di Ancona, che lasciò nel 1950, per iscriversi all'Università Cattolica di Milano e laurearsi poi in Filosofia all'Università "La Sapienza" di Roma. I suoi iniziali studi teologici, interrotti o meglio integrati con gli studi filologici, storici e filosofici, vengono ripresi nel 1996, quando il Nostro va in pensione da preside del Liceo classico di Como e si iscrive alla Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale di Milano, dove in breve tempo supera tutte le tappe formative del Baccalaureato prima nel 1999, della Licenza in Teologia poi nel 2002 ed era prossimo anche al conseguimento del dottorato in teologia nel 2006.

Sotto la guida del Prof. Giuseppe Segalla, Baldassarri vuole trovare la risposta ad una sua domanda che lo tormentava e cioè: «se e in che senso Gesù di Nazaret si è presentato come Messia, Figlio dell'uomo, Figlio di Dio (secondo il vangelo di Marco)» (*La storicità di Cristo...*, op.cit., p.29).

Baldassarri, attingendo a piene mani alla sua vasta conoscenza della cultura classica e alla sua notevole perizia filologica, attua una puntuale esegesi biblica del vangelo di San Marco, rinvenendo, tramite analisi linguistiche e storiche, il messaggio evangelico, storicamente più attendibile, che si colloca tra la tradizione orale, per la quale il Nostro dimostra molta attenzione ed interesse, e la tradizione scritta dei vangeli canonici, dei manoscritti di Qumran ed altro, non trascurando di passare al setaccio le varie teologie che inevitabilmente si sono sviluppate, soprattutto nello spirito postpasquale.

Un altro problema che si poneva allo studioso di logica formale riguardava quello del metodo di ricerca, che Baldassarri non esita ad esperire, accettando il cosiddetto metodo storico-critico.

Fatta questa premessa, parliamo della struttura del libro. Il libro si divide in due parti: la prima parte comprende l'ampia esegesi del vangelo di San Marco, mentre la seconda parte riguarda questioni metodologiche e teologiche. Questa seconda parte raccoglie schede sul metodo storico-critico, seguito da Baldassarri non in modo acritico, di recente sviluppo sul problema della storicità di Cristo, schede sulle varie tradizioni storico-letterarie o storico-popolari del vangelo di Marco e dei vangeli sinottici, schede sul rapporto tra storia e teologia, schede di argomento strettamente storico sull'ambiente giudaico e su Gesù giudaico, schede di continui chiarimenti metodologici e di contenuto critico-teologico. Possiamo affermare che, se la prima parte si presenta in modo lineare e ordinato, la seconda parte è un insieme di materiale che, senz'altro, Baldassarri avrebbe sistemato organicamente in un'eventuale redazione editoriale da pubblicare.

Indubbiamente, mentre la prima parte si sviluppa in capitoli conclusi, in quanto ogni capitolo corrisponde a precisi passi del vangelo di Marco, la seconda parte segna le tappe delle libere riflessioni di carattere metodologico e di problematiche teologiche. La prima parte è più scolastica, mentre la seconda parte è più adatta per gli "addetti ai lavori". La prima parte accompagna il lettore di pericope in pericope, offrendo dotte e semplici spiegazioni, nonché considerazioni teologiche, la seconda parte, invece, rispecchia il travaglio di Baldassarri, studioso di logica nel tentativo di addivenire ad una metodologia di ricerca, che unisca tanto il rigore argomentativo quanto le libere interpretazioni teologiche, tanto le esatte informazioni storiche quanto le più disparate tradizioni storiche e letterarie. Tuttavia, a dispetto di questo quadro, che apparentemente potrebbe rivelarsi

disorganico, l'uomo di fede Baldassarri mirava a chiarirsi sì il senso storico della figura di Cristo, ma, soprattutto, a spiegare a se stesso il senso teologico del Figlio di Dio, perché mai era Messia e perché mai fu creduto come tale da migliaia di Giudei, che ebbero la fortuna di conoscerlo e di assistere ai miracoli, segni evidenti della forza divina di Gesù.

Se i miracoli divennero patrimonio comune di fede condivisa dal popolo giudeo, il messaggio evangelico di Cristo è quello che coinvolge emotivamente Baldassarri, il quale da buon classicista ha cercato, scavando nelle parole trasmesse dalla tradizione biblica, di cogliere il significato autentico e recondito del messaggio di Cristo. Potrebbe sembrare ovvio parlare di amore, il cui sentimento potrebbe affascinare e trascinare gli animi della gente comune, per Baldassarri tuttavia non servono le suggestioni sentimentali, in quanto sono fondamentali i segnali progressivi del fine dell'azione salvifica.

Il crescendo narrativo di una biografia eccezionale di un bimbo, nato in una grotta sotto i migliori auspici, porta il lettore, anche il non credente, a prefigurarsi una visione escatologica, che si sviluppa con il sacrificio del Giusto sofferente e martire. A questo proposito, conviene riportare l'ultimo pezzo, tratto dalle considerazioni storiche e teologiche inerenti al passo (15,42-47; 16,1-8) del vangelo di San Marco sulla sepoltura e sulla resurrezione di Gesù, che Baldassarri ha elaborato concludendo la sua esegesi evangelica in questi termini: «Il vangelo di Marco (e la storia premarciana della passione) raggiunge il suo culmine e la sua conclusione nella proclamazione del messaggio pasquale nel sepolcro vuoto. Ma la resurrezione di Gesù è qualcosa di più della giustificazione di un giusto, è l'innalzamento del Figlio dell'uomo alla destra di Dio, la conferma della sua autorità escatologica (che non si realizza nella parusia da attendere in Galilea: anche se, sulla base di uno studio più approfondito delle tradizioni pasquali, non è escluso che venga riconosciuto storicamente realizzatosi l'annuncio della visione galilaica di conferma). Se la crocefissione di Gesù vale come messa al bando di un empio, la resurrezione ha il significato di giustificazione di colui al quale si deve prestare ascolto (9,7), del quale Dio si compiace (1,11), che è Figlio suo, Messia e Figlio dell'uomo. Ed il lettore è invitato a rispondere adeguatamente all'epifania di Dio che si compie in Gesù» (Mario Santoro, *La storicità di Cristo nel vangelo di San Marco*, op.cit., p.165)».

Terminata l'esposizione del prof.Mario Santoro circa il suo lavoro di sintesi e circa la presentazione della struttura del libro sulla tesi di dottorato in teologia di Mariano Baldassarri, il moderatore Santoro dà la parola a don Agostino Clerici, direttore de *Il Settimanale*, periodico della diocesi di Como, il quale legge la seguente relazione densa e dotta intitolata *Storicità oltre la mensura umana*:

DON AGOSTINO CLERICI: «Il titolo che il prof.Mariano Baldassarri aveva previsto per la sua tesi di dottorato in Teologia è chiaramente espresso in uno schema datato 15 marzo 2005 (riportato a pagina 214 del libro del prof.Mario Santoro): «*Tradizione storica e redazione teologica in Marco. Rapporto tra storia e teologia*». Alla luce di questo titolo e del progetto di indice della tesi, e, apparentemente in contrasto con la volontà di discutere a breve la tesi di laurea, l'ingente lavoro svolto dal Baldassarri era ancora a livello di materiali che dovevano essere assemblati. Tanto è vero che il testo consegnato nel corso degli anni 2003 e 2004 viene sintetizzato in quindici pagine. Insomma, il tema che interessa Baldassarri - e che ha come campo di indagine il vangelo di Marco - è il rapporto tra storia e teologia. È vero, dunque, che, nonostante i due terzi del materiale riassunto dal Santoro rappresentino uno studio esegetico completo del testo evangelico di Marco, «il lavoro teologico di Baldassarri riguarda più propriamente la teologia fondamentale che la teologia biblica» (pagina 223).

Non ho certo la pretesa di riassumere in pochi minuti una questione che il prof.Mariano Baldassarri era riuscito ad abbozzare in oltre cinquecento pagine. Esperto sia di teologia biblica che di teologia fondamentale è mons.Bruno Maggioni, che è stato mio professore dell'una e dell'altra materia negli studi teologici presso il Seminario di Como. Lascio a lui il compito di entrare con maestria in questo terreno. E mi limito a fare quello che già feci un anno fa nel corso dell'incontro di presentazione del

primo volume del prof. Santoro, *Ragione e fede. Sugli scritti inediti di filosofia e di teologia di Mariano Baldassarri*, cioè offrire qualche spunto di riflessione che sia attento all'attualità culturale e alle dinamiche in corso nel nostro mondo, che sembra snobbare tematiche come quella proposta dalla tesi di dottorato in Teologia del Baldassarri, ma in realtà è come innestato dentro quella pianta le cui radici sono costituite dalla figura storica di Gesù Cristo, e non riesce a farne a meno, fosse anche soltanto per esprimere dubbi o proporre nuove ipotesi di lavoro o tentare addirittura sintesi che risultano, poi, alla luce della ricca ricerca storiografica sulla figura di Gesù, poco innovative e portatrici dei soliti stereotipi. Basterebbe citare, stando sul versante più divulgativo della recente pubblicistica in materia di Gesù, l'opera a quattro mani del giornalista Corrado Augias e dello storico del cristianesimo Mauro Pesce *Inchiesta su Gesù. Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo* (Mondadori, 2006) o l'opera successiva che lo stesso Pesce ha scritto con la moglie Adriana Destro (ordinaria di Antropologia culturale presso l'Università di Bologna) *L'Uomo Gesù. Luoghi, giorni, incontri di una vita* (Mondadori, 2008). Del resto, il rapporto corretto che s'instaura tra storia e teologia è un capitolo del più vasto filone culturale del rapporto tra ragione e fede.

Alcuni mesi fa sono stato invitato ad un contenziioso televisivo con Luigi Cascioli, un agronomo nativo di Bagnoregio, la patria del grande teologo medievale Bonaventura. Il nostro storico autodidatta sostiene di aver dimostrato in modo incontrovertibile che Gesù Cristo non è mai esistito. Sia chiaro, di incontrovertibile nei suoi libri non c'è praticamente nulla! Siamo di fronte ad una somma di equivoci, di banalità storiche, di errori scientifici, conditi con salsa di anticlericalismo risorgimentale e di ateismo viscerale. Eppure il suddetto ha tutto un suo seguito nella Rete, è sostenuto da un'associazione di atei e agnostici, ed ha messo su *Youtube* l'intera trasmissione. Certo, la tesi radicale della non esistenza di Cristo può ormai considerarsi rara nel panorama degli studi storiografici. Eppure non è assente e, sia chiaro, ha diritto di cittadinanza, anche se deve accettare di confrontarsi con la scienza storiografica, perché i libri della Bibbia e quelli del Nuovo Testamento in particolare sono stati vivisezionati dalla critica testuale e non solo, da tutte le scienze umane e storiche, dalla papirologia alla psicologia passando per l'archeologia.

Vale la pena ricordare che la tradizione manoscritta del Nuovo Testamento è la migliore che si possa desiderare per un testo antico: il numero dei manoscritti greci del Nuovo Testamento esistenti supera già i tremila (di cui 98 papiri databili tra il secondo e l'ottavo secolo; 301 manoscritti maiuscoli databili tra i secoli IV e X; più di 2800 manoscritti minuscoli databili tra i secoli IX e XVIII. Anche lasciando cadere l'ipotesi fatta dal gesuita catalano José O'Callaghan (ripresa da Carsten Peter Thiede) circa la presenza di Marco 6,52-53 in un piccolo frammento della settima grotta di Qumran (il famoso frammento di Qumran 7Q5), il che testimonierebbe l'esistenza del vangelo di Marco prima dell'anno 50, possediamo un frammento papiraceo – è il P<sup>52</sup> noto come papiro di Rylands – che risale all'anno 125 e riporta Giovanni 18,31-33.37-38: se si pensa che il vangelo di Giovanni fu elaborato negli anni dal 95 al 100, la distanza temporale tra la redazione e la prima testimonianza manoscritta è estremamente ridotta, soprattutto se la paragoniamo alle opere di grandi autori classici come Omero, Eschilo o Aristotele (ad esempio, il primo manoscritto della *Poetica* di Aristotele – 384-332 a.C. – è una traduzione araba realizzata nel X secolo d.C. che precede di un secolo il manoscritto greco più antico: passano quasi millecinquecento anni senza un manoscritto in nostro possesso!).

Ho citato questa trasmissione televisiva, perché, nel corso di quel dibattito, ho potuto sostenere che non solo non era per nulla incontrovertibile – anzi era tutto, tranne che incontrovertibile – la tesi di Cascioli circa la non esistenza di Gesù, ma nemmeno io avevo la pretesa di portare i Vangeli come prova incontrovertibile dell'esistenza storica di Gesù, per il semplice motivo che i Vangeli non hanno questo scopo. Naturalmente la mia affermazione ha provocato ilarità e scandalo nel mio interlocutore («Ma come? Un prete che afferma che i Vangeli non provano l'esistenza di Gesù!»), e infatti si era ripromesso di far conoscere la mia tesi al Vescovo e anche al Papa così che mi radiassero dall'albo professionale dei preti. Devo dire che a tutt'oggi non ho ricevuto alcuna incriminazione presso la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede. E mai mi arriverà per aver

affermato che i Vangeli non sono dimostrazioni incontrovertibili dell'esistenza di Gesù, ma semmai testimonianze preziose non tanto della sua biografia ma della sua vita.

Il problema è proprio qui: il nostro mondo non sa più distinguere tra vita e biografia, confonde la storia con la cronaca. È vero solo ciò che è misurabile. Ora, dato che il novanta per cento della nostra vita non è misurabile (e mi sembra questo un sano dato di onesta esperienza), se è vero solo ciò che è misurabile, la verità non esiste. Badate bene che la conseguenza logica di questa premessa sbagliata è già stata tratta, ed un simile ragionamento è alla base di tante posizioni culturali che oggi vanno per la maggiore.

I Vangeli, dunque, sono testimonianze storiche e testimonianze storiche di prim'ordine, anche se non appartengono al genere letterario della cronaca, tanto caro alla nostra civiltà mediatica. Ed è decisivo che i Vangeli siano pezzi di storia. Mi capita talvolta che qualche cristiano venga a farmi un ragionamento per assurdo: «Vede, padre, - mi dice - se Gesù non fosse esistito o comunque non fosse veramente risorto con il suo corpo, non cambierebbe nulla della mia fede in lui, perché io crederei fermamente nel suo messaggio d'amore». No, niente affatto. Questa è riduzione del cristianesimo a religione, anzi a filosofia, anzi a semplice credenza in una idea, magari bella e buona e pure destinata a cambiare i comportamenti pratici, ma che resta una dottrina. Il cristianesimo è fondato sull'incarnazione: come può essere marginale la storicità di colui che si è incarnato? Gesù è veramente risorto con il corpo di colui che è stato crocifisso, è la stessa persona, perché, se non fosse così, la fede dei discepoli e delle donne che lo avevano tanto amato sarebbe stata la testimonianza, più o meno coerente, di un messaggio buono, non certo la buona notizia del fatto della risurrezione. Invece, c'è un fatto e c'è una notizia. All'origine di tutto c'è l'incontro con una persona viva passata attraverso la morte, non un pur nobile messaggio morale.

I Vangeli, dunque, sono testimonianze di storicità, sono documenti storici che attestano la storicità di Gesù? Certamente. A patto di intenderci bene sulla «storicità». Baldassarri si occupa più volte di questa tematica, invitato dal relatore della tesi prof. Giuseppe Segalla ad approfondire gli autori della cosiddetta «terza ricerca del Gesù storico» (*Third quest*) - il teologo ha pubblicato nel 2006 presso l'editore Cittadella un voluminoso saggio di ben 432 pagine intitolato appunto *Sulle tracce di Gesù. La «terza ricerca»* - ovvero quegli autori contemporanei che tendono a focalizzare la propria attenzione sugli strati più antichi del Nuovo Testamento per ottenere dei dati che li possano aiutare a ricostruire una biografia del Gesù storico, all'interno dell'ambiente socio-culturale e religioso giudaico della Palestina del I secolo. La «prima ricerca» fu, secondo la definizione che ne diede Albert Schweitzer, quella che va da Hermann Samuel Reimarus (nel Settecento) a William Wrede (agli inizi del Novecento) e viene condotta in base a criteri razionalistici estranei al Nuovo Testamento. La «seconda ricerca» fu un movimento degli anni Cinquanta del secolo scorso che cercò di ravvivare la ricerca del Gesù storico suffragandola in base a criteri di rottura con il Giudaismo del suo tempo (possiamo citare Ernst Käsemann). Tre modi di raggiungere il Gesù della storia andando al di là del Gesù della fede, quasi a supporre uno iato tra storia e teologia. La verità è più semplice, forse, senza nulla togliere al valore di tanti studi che hanno contribuito a offrire materiale cognitivo sulla persona di Gesù e sulla redazione dei Vangeli. Ma talvolta, come scrive proprio il Segalla, «l'analisi critica sempre minuta dei detti e fatti di Gesù... conduce talora a negare evidenze storiche fuori dubbio», mentre l'ipotesi meglio fondata sulla storia per leggere i Vangeli è «che Gesù sia stato una persona coerente e che la trasmissione della tradizione di lui, pur reinterpretata alla luce della Pasqua, sia stata sostanzialmente fedele» (Giuseppe Segalla, *Teologia biblica del Nuovo Testamento*, Eledici 2006, pagina 111). Insomma, i Vangeli sono racconti storici attendibili e lo diventano sempre di più solo nella misura in cui accetto la particolare dimensione storica che essi hanno - e qui uso le parole di mons. Bruno Maggioni nella prefazione alla recente edizione dei Vangeli curata insieme ad Arcangelo Bagni per l'editore Boroli - e cioè «una storia predicata, che racconta fatti realmente accaduti, ma a scopo di conversione: preoccupata quindi di indicare non solo il fatto ma il messaggio di cui è portatore, il suo significato per la vita. Ognuno può comprendere che un simile concetto di "storia" può permettersi, per raggiungere il proprio

scopo, alcune libertà di scelta, di accentuazione e di prospettiva» (la citazione è a pagina 15 del volume *Il Vangelo* edito nel 2009).

Vorrei concludere il mio contributo con una esemplificazione, che ritengo utile, a correzione di una parziale nozione di «storicità» oggi diffusa, che è quella invalsa grazie all'aumento vertiginoso delle informazioni di tipo numerico, siano esse rigorosamente statistiche o semplicemente pruriginose. Un avvenimento della storia è sempre legato a delle esperienze umane che sono piene di significato: ricostruire un fatto storico vuol dire anche capire il senso di quelle esperienze umane. Ciò significa che non esiste un evento storico che non sia interpretato, compreso e narrato. L'esperienza non è ciò che accade, ma è semmai ciò che uno decide di fare con ciò che accade.

Ecco l'esempio. All'incrocio sotto casa succede un incidente grave, in cui perde la vita una persona. Di questo fatto si danno almeno **sette tipi di lettura**: uno è proprio quello che ho appena dato e che ricavo dal **(1) quotidiano locale** che il giorno dopo pubblica la notizia con un titolo in evidenza, una fotografia e un articolo abbastanza dettagliato; questo stesso articolo riporta i dati forniti dal **(2) verbale della polizia municipale**, dal **(3) referto medico del pronto soccorso** presso il quale è stato portato il ferito in condizioni disperate prima di spirare, e anche **(4) alcuni racconti forniti dai testimoni** che hanno assistito all'incidente e magari anche **(5) la testimonianza** della persona seduta al fianco del conducente della vettura, uscito miracolosamente illeso dal sinistro; sullo stesso giornale trovo anche **(6) i necrologi** dei parenti e degli amici. Lasciatemi - per deformazione professionale - un'ultima lettura: è quella **(7) dell'omelia** che il parroco tiene durante la celebrazione del funerale, in cui parla di quella brava persona che tanto attivamente collaborava alle opere della parrocchia e la cui improvvisa scomparsa lascia nel dolore la sua famiglia. I dati che queste letture ci offrono sono diversi e la loro conoscenza aiuta ad avere una visione globale del fatto accaduto. Ma sarebbe profondamente errato negare la patente di storicità ad una di esse perché non contiene i dati delle altre. Forse che l'omelia non è storica perché non contiene l'indicazione della lunghezza della frenata riportata nel verbale della polizia locale? E forse che questo verbale, preso da solo, ci rende la storicità del fatto, senza bisogno che quelle misurazioni vengano interpretate entro un quadro umano e non semplicemente numerico? Il lavoro dello storico, quindi, non è solo quello di raccogliere tutti i dati disponibili, ma anche quello di aiutare a penetrare nel senso intimo di quel fatto, interpretandolo proprio mentre cerca di narrarlo. Ora, i Vangeli sono una testimonianza storicamente attendibile della vicenda di Gesù, proprio perché, a partire da fatti realmente accaduti, trasmettono una lettura intelligente e critica. Non importa se qualche particolare può essere inesatto: due testimoni possono aver capito il senso vero di un evento storico anche se tra di loro c'è qualche differenza nel raccontarlo, soprattutto se il loro intento nel raccontarlo è quello di far risaltare un dato storico e di porre in risalto un particolare significativo a scopo di fede o di conversione. Per esempio, l'evangelista Matteo ci dice che, quando Gesù fu crocifisso, «anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo» (27,44) dei capi dei sacerdoti, degli scribi, degli anziani e dei passanti. L'evangelista Luca (cf 23,39-43), invece, spiega che uno solo dei due malfattori insultava Gesù, mentre l'altro rimproverava il primo e supplicava Gesù dicendo: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». E Gesù gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso». Ecco: Matteo sottolinea la solitudine totale di Gesù in croce, Luca utilizza il dato del malfattore per far capire il senso salvifico della morte di Gesù.

I Vangeli dunque sono quattro ritratti d'autore – per usare l'immagine di mons. Bruno Maggioni nell'introduzione citata – e «l'artista, prima di dipingere un volto vuole conoscere la persona, vuole capire chi sia in profondità, se è una persona forte o debole, se è altruista o egoista e altre caratteristiche ancora» (pagina 16), mentre al fotografo che deve fare la fotografia per la carta d'identità tutte queste cose non interessano. Che cosa è più vero, che cosa meglio raggiunge e comunica la storicità di una persona? Certamente il ritratto, e più ritratti non sono mai fotocopie di una fotografia. Stai a vedere che, se vuole, il parroco che celebra il funerale riesce meglio del verbale della polizia locale o del quotidiano a offrire il ritratto storico di quella persona, anche se di quel fatto offre una presentazione essenziale del dato puramente cronachistico...

Sì, è proprio così. I Vangeli sono una storia che va oltre la *mensura* umana. E lo sono perché hanno la pretesa di essere essi stessi *mensura* e misura che trabocca, come è nella bella immagine usata da Gesù stesso per indicare la misericordia degli uomini a immagine e somiglianza della misericordia del Padre celeste: «Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo» (Lc 6,38)».

SANTORO: «Don Agostino ci ha offerto questa sera un esempio di dotta dialettica di fede in Cristo e la sua relazione dimostra come oggi più di ieri la fede nel Cristo non è una semplice suggestione sentimentale, ma, soprattutto, un'adesione consapevole alla nostra voce interiore bisognosa di certezze.

Vogliamo ricordare a voi tutti qui presenti che la Biblioteca sta registrando questo evento culturale e il prof.Santoro stilerà un resoconto, riportando integralmente gli interventi dei relatori, che sarà pubblicato sul sito già citato del prof.Zucchello, in attesa che il Liceo classico di Como predisponga la pubblicazione sul suo Annuario sia della presentazione del libro *Ragione e Fede* del 23 marzo 2009 sia della presentazione del libro *La storicità di Cristo nel Vangelo di san Marco*, che è in corso d'opera davanti un pubblico nutrito e veramente interessato.

Salutiamo la dott.ssa Chiara Milani, direttrice della Biblioteca comunale di Como, che, essendo stata allieva del prof.Mariano Baldassarri, intende ora rilasciare un vivo ricordo del suo ex docente di Latino e Greco, che ha avuto per tre anni, cioè nel triennio liceale presso il Liceo classico "A.Volta" di Como. La ringraziamo per la sua preziosa testimonianza e le diamo la parola».

Riportiamo un ampio stralcio dell'intervento della dott.ssa Chiara Milani, direttrice della Biblioteca comunale di Como, la quale ha toccato le sensibili corde di un ricordo commovente, a proposito del rapporto con il suo docente di Latino e Greco, Mariano Baldassarri, di cui tuttora apprezza il rigore e la severità.

CHIARA MILANI: «Buonasera a tutti e mi scuso con voi qui presenti per il ritardo: sono stata da S.Ecc. Diego Coletti, vescovo di Como.

Vorrei ora tracciare un breve ricordo del prof.Mariano Baldassarri, che è stato mio docente di Latino e Greco per tre anni consecutivi al Liceo classico "A.Volta" di Como, verso la fine degli anni Settanta.

Vedo tra il pubblico molti studenti, che, suppongo, frequentino il Liceo classico di Como, per cui quello che sto dicendo è rivolto soprattutto ai giovani.

Il prof.Baldassarri mi terrorizzava ed era forse il professore più severo di tutto il Liceo. Io ero un'allieva un po' scapestrata e gli scontri con il prof.Baldassarri erano frequenti, soprattutto, quando egli consegnava le versioni di greco e latino corrette. Il motivo della polemica riguardava i tempi ristretti imposti per la traduzione. A mio avviso, per una buona e corretta traduzione, occorreva più tempo, ma il prof.Baldassarri sosteneva che il tempo stabilito fosse quello giusto. Una volta, mi ricordo, protestai duramente, perché egli mi aveva attribuito un 4 ad una versione di greco, che avevo sì tradotto parzialmente, ma senza errori. Oggi, questo modo di valutare potrebbe apparire eccessivamente rigoroso e severo, ma il prof.Baldassarri puntava a renderci sicuri e consapevoli nel padroneggiare la lingua greca e latina. Vissi quel 4 come una ingiustizia. Tuttavia, esso mi tornò utile per il mio Esame di maturità. Ricordo molto bene il giorno della seconda prova scritta, che, in quell'anno, consisteva nella traduzione di un brano difficile di un autore greco. Avendo a disposizione ben 3 ore di tempo, riuscii a tradurre la versione di greco in maniera integrale e ebbi tempo sufficiente per rivedere la traduzione, limando e curandone gli aspetti stilistici e letterari. E' indescrivibile, cari ragazzi, la gioia del bel voto ricevuto per la versione di greco all'Esame di maturità classica. Non dimenticherò mai quel bell'otto che conquistai, dopo faticosi anni di studi ginnasiali e liceali. Feci subito presente al prof.Baldassarri che, grazie alle 3 ore di tempo, ho potuto realizzare una buona traduzione, e conseguire, quindi, un voto positivo. Tuttavia, con il senno di poi, capii che la severità del prof.Baldassarri aveva una precisa finalità didattico-educativa.

Parlando con il Vescovo di Como, con il quale mi sono intrattenuta una mezz'oretta, ho pensato di racchiudere in tre concetti l'essenza della pedagogia del prof. Baldassarri.

Il primo punto concerne il *rigore*: M. Baldassarri era un docente estremamente rigoroso ed estremamente giusto.

Il secondo punto riguarda la *musica delle lingue antiche*. Il prof. Baldassarri teneva in grande considerazione la metrica e ha trasmesso ai suoi allievi la musicalità della metrica greca e latina. Egli esigeva la perfetta lettura dei versi poetici e teneva il dito alzato fino a quando noi non leggevamo bene, con la giusta cadenza e ritmo. Ed io in quel periodo studiavo musica e quelle lezioni di metrica mi sono servite molto.

Ora, come bibliotecaria, mi capita spesso di conversare con illustri studiosi dell'Antichità classica e spesso sono costretta a leggere testi antichi e confrontarmi su papiri o altro. Quindi, sono infinitamente grata e riconoscente al prof. Baldassarri, per avermi insegnato bene le lingue antiche. Del resto, per il mio mestiere di direttrice di una Biblioteca comunale, la conoscenza della lingua greca e latina, mi facilita il compito di mediatrice culturale.

Il terzo ed ultimo concetto concerne la capacità di Baldassarri di *vedere la persona che verrà*; cioè, al di là del suo distacco (ci dava del lei), c'era un grande rispetto verso l'altro, verso noi studenti, che seguiva con amorevole distanza, che adesso capisco ed apprezzo di più. In lui era molto vivo il senso dell'educazione dei giovani ed egli si riteneva un educatore, indubbiamente severo e rigoroso, ma giusto.

Conservo un grato ricordo del mio professore di latino e greco e non posso non riconoscergli quella distintiva capacità di insegnare la lingua e la civiltà greca e latina, filtrata da uno spirito pieno di umanità.

Infine, posso affermare che, grazie ai libri del prof. Mario Santoro, sto scoprendo di aver avuto come docente una persona eccezionale, di cui serbo nel mio cuore tanta riconoscenza e tanta stima».

Il moderatore prof. Santoro ringrazia di nuovo la dott.ssa Milani per il commovente ricordo di Baldassarri, docente di Latino e Greco, presso il Liceo classico di Como e, prima di dare la parola a Mons. Bruno Maggioni, la persona più qualificata per apprezzare il lavoro di ricerca teologica sul Vangelo di San Marco di Baldassarri, presenta in questi termini il noto biblista comasco:

SANTORO: «Non occorre alcuna presentazione: lo conosciamo tutti. A proposito di mons. Maggioni, dicevo, tra l'altro, ai miei alunni: "sapete che mons. Maggioni è anche su Wikipedia come illustre comasco?" Non lo sa nemmeno mons. Maggioni. Stavo navigando in internet e, per curiosità, cerco su Google il nome di Bruno Maggioni. E trovo su Wikipedia un profilo di don Bruno, e, in fondo, c'è scritto che, siccome questi non ama guidare, e, per andare alla Facoltà teologica o alla Cattolica di Milano si serve delle Ferrovie Nord, spesso durante le lezioni, usa citare esempi di vita vissuta, raccontando quindi vicende umane che vive a contatto coi pendolari. Questo fatto mi ha fatto veramente riflettere, perché ho letto alcuni libri di mons. Maggioni e, quando dico che egli unisce umanità e sapienza come, del resto, così deve essere per una fede ragionata e vissuta, come ha ben rilevato don Agostino, dichiaro appunto che se noi viviamo un messaggio d'amore non lo possiamo non trasmettere ai giovani, nel caso nostro come docenti di scuole superiori, e nel caso di don Bruno come professore universitario. Mons. Maggioni, a lei la parola».

MONS. BRUNO MAGGIONI: «Va bene, cercherò di dire qualcosa in fretta. Dirò innanzi tutto che sono quaranta o quarantacinque anni che viaggio con i treni della Nord. In un'occasione (c'era il prefetto, ecc.) ho deciso di parlare del vero comasco. Per sapere chi è il vero comasco, bisogna andare almeno tre giorni alla settimana sul treno della Nord e questo dovrebbe farlo il prefetto, il vescovo e il sindaco di Como. Lì si vede chi è il vero comasco, e di questo sono convinto. "Per me," dissi in quell'occasione, "il vero comasco è credente, ma senza esagerazioni. Crede quel tanto che basta, coi piedi per terra, senza entusiasmi eccessivi. E se domani mattina uno sul treno della Nord

mi dicesse: “Don Bruno, ho sentito dire che a una signora in via Indipendenza è apparsa la Madonna,” io resto lì, e la prima cosa che penso non è se è vero o meno, ma che quella signora non è di Como. Mi sono meritato gli applausi del pubblico. E ne sono convinto.

Le cose che dovevo dire le ho già scritte nella prefazione del libro, e voglio leggere le ultime righe: “Mi si permetta anche un’altra osservazione, forse molto personale. Lo scritto di Baldassarri mi piace anche perché lascia intravedere la fatica del commentatore, giorno per giorno, quasi si trattasse di un diario”. Io ho avuto questa impressione, però dovete leggere il libro con il Vangelo davanti e, quando l’autore cita un testo, dovete andare a leggere e vedere cosa Baldassarri vedeva attraverso le sue letture personali. E’ interessante. Si vedono la fatica e la frammentarietà. “Si vedono infatti le domande che pone a ogni pericope, le risposte che trova a volte convincenti e a volte no, si vedono i dubbi e i ripensamenti. Un vero diario intellettuale”. Detto questo, se leggete questo libro senza il Vangelo non vi serve a nulla. Don Agostino, mio alunno, di cui sono orgoglioso, scrive su *Il Settimanale* che la necessità di uno studio sulla storicità dei Vangeli, e quindi sulla storicità di Cristo, è certamente fondamentale, anche se non è una ricerca facile, compresa la terza ricerca di cui si è parlato e di cui Segalla ha scritto, e secondo me sta già uscendo dai binari, perché, secondo quella [la terza ricerca], è vero solo ciò che Gesù ha detto che corrisponde all’Ebraismo. Non è assolutamente così: infatti Gesù è originale, non è caduto nel trucco di essere un banale, uno che va sempre bene. E, d’altra parte, non posso neanche ridurre Gesù ad un’icona, un’immagine, un messaggio. Guai! Il Cristianesimo non è un messaggio, è un evento, parla di un fatto: del Figlio di Dio che si fa Uomo. E che si fa uomo, ma che tipo di uomo? Sono i Vangeli che me lo dicono, poteva farsi uomo in modo diverso. Ed io ho qui quattro Vangeli che mi dicono il modo in cui Dio si è fatto Uomo, con qualche diversità, però il suo modo di relazionarsi, di parlare, ecc., è molto uguale, anche se i Vangeli sono diversi. E qui c’è già una ragione più che sufficiente per non dar peso ai cosiddetti apocrifi, i quali parlano di Gesù ma dipingono di Gesù un’umanità che io inventerei se Gesù Figlio di Dio fosse come tutti pensano Dio. Per esempio: da piccolino, dicono gli apocrifi, Gesù giocava e vinceva sempre. Se io mi invento un’idea di Dio che si fa uomo dico che vince sempre, perché Dio non è Colui che vince sempre? Oppure, se il papà si faceva male a un dito, lo guariva e a posto. I Vangeli non mi diranno mai queste cose qua, e se le dicono qua e là, sono le parti meno belle. Uomo diverso, Uomo uomo! Poiché è dall’umanità che io riconosco l’idea di Dio. E questo lo dimentichiamo un po’. Gesù è il nostro Salvatore, questo è troppo poco. Gesù fattosi Uomo è il Rivelatore del volto di Dio, è la fotografia umana accessibile di come è fatto Dio. Dio che perdona, Dio che va coi peccatori, Dio che parla coi piccoli, Dio dei potenti, un Dio che muore in croce perché se tu dici la verità ti mettono in croce. Se tu sei diverso dagli altri ti mettono in croce, ed è stato crocifisso. Ed è interessante il fatto che sia Uomo così, poiché non basta dire che è esistito, poiché poteva scegliere tremila modi di essere uomo, ha scelto quello, che è quello deciso dal Padre perché il Figlio rivelasse agli uomini chi Egli è. Quindi il Rivelatore è da tenere a mente. Perciò i Vangeli sono storia, ma mettono in risalto ciò che Gesù rivela, i tratti umani, magari più inconsueti, i quali, secondo me, sono segno di storicità. Infatti, per esempio, se leggo Marco, due righe dopo il racconto del processo giudaico il punto in cui dicono che ha bestemmiato, cioè “ha detto che è il Figlio di Dio”. Quindi alcuni cominciarono a sputargli addosso, a colpirlo, a chiedergli: “Indovina!” e non ha indovinato, io credo che queste righe sono di certo storiche, perché Marco che credeva in Gesù Figlio di Dio, se non avesse avuto un dato concreto, avrebbe detto: “E subito indovinò!” Banale, dio banale, avrebbe fatto il dio come lo farei io. E se io avessi detto che lo colpirono e gli chiesero chi lo aveva colpito ed indovinò e castigò chi lo aveva colpito, sarebbe una diversa idea di Dio, non so se rendo l’idea. Questo è molto importante per me, perché tutta questa analisi storica è vera, ci sono i criteri, come la molteplice attestazione, la discontinuità, ecc. C’è qualcosa che non collima né con il Giudaismo, perché lo ha messo in crisi, ma neanche con la Chiesa di dopo. Per esempio, il fatto che Gesù sia andato a farsi battezzare, insieme ai peccatori, in un battesimo per la remissione dei peccati, chi ha inventato questo fatto? Non gli Ebrei, perché a loro non interessava un Messia che andasse a chiedere il perdono dei peccati, né la Chiesa di trenta o quarant’anni dopo.

Non conosciamo le date (non do molto peso alla tesi di padre O'Callaghan). Per fare una battuta, commentando una volta il Vangelo di Marco, poiché non sapevo che data mettere, mentre tutti mettevano 70 d.C., io ho messo 68, ma nessuno mi ha detto niente. Perché nessuno sa niente. Non dobbiamo perdere tempo in queste cose. Anzi, alcuni cominciarono a loro volta a mettere 68. E il genere evangelico che devo capire. Il genere evangelico consiste nel raccontare di Gesù, secondo quanto i testimoni hanno visto, ma raccontarlo in modo da far vedere la novità di Dio che si è fatto uomo vero, poiché tutti immaginerebbero che se Dio si facesse uomo, si farebbe uomo speciale. Prima di morire vorrei riprendere questi discorsi, ma rimando perché non voglio morire subito. Io ho scritto un libro, forse qualcuno lo conoscerà, intitolato "Era veramente Uomo", ed i miei colleghi mi dicevano: "Ma don Bruno, lo sapevamo che eri veramente uomo", poiché leggevano in grande Bruno Maggioni, e sotto in grande "Era veramente Uomo". Cosa che è anche bella, l'ho preso come una lode. In un altro libro in cui sono raccolte delle prediche fatte a un convegno di vedove, è stata messa la frase di Isaia: "Consolatore delle vedove". Scrissero Bruno Maggioni in grande e sotto "Consolatore delle vedove". Ma è roba da matti! Mi sono arrivate telefonate da tutte le parti: "Non sapevamo che tu fossi consolatore delle vedove!" Questo solo nella prima edizione, poi è scomparso tutto. Mi pare poi interessante far notare come, al di là della prima, seconda, terza ricerca ciò che salta fuori da tutti e quattro i Vangeli, è una Persona, una Persona che mi dà le stesse idee di Dio. Non so come spiegare. San Giovanni è un conto, San Marco un altro, scritti in epoche diverse, con delle sottolineature diverse, ma emerge un'idea di Dio che è al rovescio rispetto a come tutti penserebbero Dio. Immaginate infatti di essere ai piedi della croce e vedere il figlio di Dio che muore, smettereste di credere che è Figlio di Dio, poiché dovrebbe vincere. Gli gridavano: "Scendi dalla croce," ma è rimasto su. Per cui, la storia mi dice che tipo di umanità Gesù ha vissuto, ma senza particolari, quali il fatto che sia salito sul monte o sceso in piano [allusione ai Vangeli di Matteo e Luca, secondo i quali il discorso delle Beatitudini avvenne rispettivamente su un monte e in una pianura]. Poi ci sono gli esegeti bigotti che dicono: "Beh! E' salito su, poi è sceso a metà perché c'era un altopiano". Ma va! Se io, per credere nel Vangelo, devo ragionare così perdo la fede! Anche Baldassarri in certi casi non è d'accordo con Pesch, il quale ha scritto un bel volume su Marco. E beh! A volte Pesch l'ha fatto anche arrabbiare. Se leggete nel primo capitolo di Marco l'episodio di Gesù che entra in una sinagoga: "E arrivarono, giunsero", in questo caso si ha un plurale: Gesù con i suoi discepoli. Poi però Marco dice: "Ed entrato nella sinagoga si mise ad insegnare". Per il fatto che sia solo, il singolare può far pensare alla fusione di due racconti separati, uno al singolare ed uno al plurale. Sarà! Ma il fatto che l'autore, Marco, li abbia messi assieme unendo il plurale e il singolare (perché non era scemo), è bellissimo, è teologicamente bello: giunsero Gesù e i suoi discepoli, ma il protagonista è Gesù e non la sua comunità. Oh! Se fosse vero! E' vero! E' bello! I Vangeli, che esigono che questi fatti siano veramente accaduti, allo stesso tempo però vogliono esprimere una teologia, la visione profonda di questo Figlio di Dio, un'immagine di Dio, immagine che possiamo vedere, immagine che quindi deve essere bella. Se la ricerca storica mi dovesse dire che Gesù non è mai esistito, allora ha ragione lui (don Agostino), casca tutto, ma anche se dalla storia mi dovesse risultare che è esistito, ma che è una figura banale, che scende dalla croce per maledire quelli che l'hanno messo su, io non ci crederei, perché quel dio lì sarebbe troppo brutto. Giusto! Quindi il contenuto di storia e fede è molto interessante, ed i Vangeli sono di una bellezza straordinaria. E mi piace dirlo perché è la ragione per cui parlo, vivo e faccio quelle cose lì. Ho conosciuto il professor Baldassarri. Prima lo conoscevo senza sapere chi fosse, perché vedevo tutti i pomeriggi questo signore che andava in biblioteca in Cattolica, poi un giorno ho chiesto chi fosse. Poi gli ho anche parlato, in una conferenza che non l'ha convinto, a dir la verità: io dicevo che il Cristianesimo si è inculturato nel mondo greco e, secondo me, ha anche pagato un prezzo alto. Lui non era convinto di questo e mi ha anche sgridato. Non perché non mi piace il mondo greco, ma si è creata confusione circa la divinità di Gesù, e tante altre cose. Insomma, non ero convinto. Baldassarri era una persona simpaticissima. Basta, ho finito. Non dico più niente, cosa devo dire qua? Ha già detto tutto lui (don Agostino Clerici).

SANTORO: «Non occorre fare commenti: la simpatia di don Maggioni è unica e ne ha dato un esempio molto vivo. Passerei la parola alla prof.ssa Carla Castelli, sig.ra Baldassarri, che leggerà la lettera di don Giuseppe Segalla, il relatore della tesi di dottorato in teologia di Baldassarri, nella quale sono espresse note sensibili, soprattutto, concernenti il bel rapporto di stima ed affetto tra il maestro Segalla e il discepolo Baldassarri».

CASTELLI BALDASSARRI: «Per me questa lettera è un po' la conclusione del percorso teologico di mio marito. Mons.Segalla sollecitava mio marito a concludere subito, perché doveva andare in pensione e gli diceva spesso che poteva continuare le ricerche dopo la discussione della tesi di dottorato in teologia. Questa lettera rappresenta una sorta di commiato dal suo alunno. Ho inviato il libro a Padova dove vive e subito don Segalla mi ha scritto questa lettera che adesso vi leggo:

Padova, 08/04/2010

Carissima e gentile signora Carla, pace e bene!

Non so come ringraziarla della bella opera, che ha voluto realizzare per una memoria concreta e significativa del suo caro Mariano, che io ho potuto conoscere da vicino nella tensione acuta e intelligente fra ragione e fede, e quindi fra razionalità storica applicata al Gesù della storia e la fede teologica che ne è l'esplicitazione.

Il titolo della tesi, anche se non è quello che lui voleva dare (cap.VII, seconda parte, p.214), rispecchia tuttavia molto bene la sua appassionata intenzionalità profonda.

L'introduzione di don Bruno è molto chiara e comprensibile anche a un lettore medio, l'elaborazione del prof.Mario Santoro è eccellente, anche la distinzione fra le due parti, analitica e sintetica.

Mi sono commosso nel constatare quanto lui si riferiva con fiducia alla mia guida, e quanto vi sia della mia guida nella elaborazione della tesi. Io sono convinto che nella passione e nella gioia della ricerca abbia trovato e riscoperto quelle profonde radici della fede che hanno dato il senso più alto alla sua vita intellettuale, umana e cristiana, lui che conosceva così bene la filosofia e quindi la fatica della ragione ha voluto affrontare anche la fatica della ragione storica in un argomento vitale com'è la storicità di Gesù quale emerge dal vangelo di Marco.

La memoria di lui che ho avuto vicino, cui ho dato tempo, stima ed affetto, ritorna sempre gradita, anche perché è intrecciata con la mia stessa vita di professore per quarant'anni a Milano e con la mia stessa vita più profonda di sacerdote, intelligente discepolo di Gesù.

Di nuovo sentite grazie a lei, a don Bruno e al prof.Mario Santoro.

In Xto obbl.mo  
don Giuseppe Segalla

Io credo che se questo è il giudizio che lui dà dopo aver letto il libro e avere quindi in qualche modo ritrovato questo suo alunno, ecco esso sarebbe stato probabilmente non molto dissimile anche se avesse potuto con lui discutere la tesi di dottorato in teologia.

Ringrazio tutti, a cominciare da mons.Maggioni, che è stato così bravo anche a tenerci su il morale e per aver assistito il prof.Santoro nelle sue infinite telefonate; don Agostino, che ho ritrovato uomo di cultura e sacerdote profondo, quando me lo ricordo ragazzino mio scolaro e non so come lui ricorderà me; il prof.Santoro, che si è dato tanto da fare; la dott.ssa Milani e tutti voi che siete venuti. Non so mio marito cosa penserà, perché era talmente schivo che dirà: "ma chi te l'ha fatto fare". Penso che nell'insieme dovrebbe essere un po' di aiuto per tutti quest'esperienza: per me, che certamente me lo ricordo sempre attaccato ai libri e al vangelo e anche alla scuola come scuola viva. La dott.ssa Milani mi ricordava, appena era morto mio marito, quanta passione metteva nella spiegazione dei lirici greci.

Ringrazio ancora tutti e spero che non vi siate affaticati troppo con questi discorsi elevati e cerchiamo di leggere il Vangelo di Marco, anche senza questo libro».

Il prof.Santoro ringrazia la sig.ra Baldassarri, i relatori intervenuti, mons.Maggioni e don Agostino, la dott.ssa Milani e tutti i presenti, che non cita singolarmente per ovvi motivi, invitando tutti ad intervenire alla prossima occasione di un altro piacevole incontro culturale.

Como, 15 aprile 2010

a cura di Mario Santoro

## APPENDICE N.1

RECENSIONE – Mario Santoro, *La storicità di Cristo nel vangelo di San Marco. La tesi di dottorato in teologia di Mariano Baldassarri* (Nota introduttiva di Mons.Bruno Maggioni), Edizioni Eldorado, Lugano (CH), 2010, pp.233.

Mi pare innanzitutto doveroso far notare come, solo sfogliando il volume contenente la selezione ed il riassunto delle argomentazioni formulate dal professor Mariano Baldassarri nella sua tesi di dottorato in teologia relativa al Vangelo di San Marco, si possa notare l'efficiente e schematica impostazione e strutturazione dei capitoli apportata dal prof.Mario Santoro, curatore del libro, la quale (*captatio benevolentiae*) viene constatata da noi studenti anche nelle sue schede esplicative di filosofia. Tale obiettività ha soprattutto il pregio di non aver contaminato o mascherato la soggettività di cui è impregnato questo percorso spirituale di Baldassarri, il quale, pur effettuando una rigorosa indagine filologica seguendo solidi metodi storico-critici che vengono esposti nella seconda parte del libro, compie nel contempo un travagliato percorso spirituale costellato di dubbi e domande, alle quali cerca di rispondere facendo uso della ragione, credendo che questa possa vivificare la fede, ma mantenendo sempre una posizione neutrale e rifiutando qualsiasi forma di apriorismo: non intende infatti né fare apologetica dei dogmi della Chiesa cattolica né accettare lo scetticismo dei razionalisti (p.231). Egli si affida totalmente al dialogo tra lo storico e il teologo e per questo motivo fa riferimento al lavoro di noti esegeti, *in primis* Rudolf Pesch (del quale sono felice che abbia apprezzato l'ipotesi di una stesura del racconto premarciano della passione non dopo il 37 d.C. (p.75, p.143, p.199), anno in cui venne deposto Caifa dalla carica di Sommo Sacerdote, del quale, a differenza degli altri Vangeli, non viene mai citato il nome presupponendo che fosse ancora in carica), del quale apprezza l'opera ma che, in certi punti, giunge a contestare.

Mi ha colpito il modo in cui la sete spirituale dell'Autore sia stata appagata dalle sue conclusioni razionali, soprattutto nei punti in cui tratta il tema dell'originalità ed unicità della figura del messaggio di Cristo ed in particolare il rapporto con il Padre, dati contrastanti con la cultura della Palestina della prima metà del I secolo, della quale vengono descritti i punti salienti nel Capitolo VI della seconda parte del libro. Lo stesso discorso deve essere fatto per quel che riguarda la sua difesa della storicità del Vangelo di Giovanni (pp.73-74), nella quale si avvale delle osservazioni di C.H.Dodd circa i rapporti con i sinottici. A questo proposito vorrei far notare, a favore della storicità del suddetto testo sacro, l'opinione di alcuni studiosi che esso sia stato scritto prima del 70 d.C. (probabilmente entro il 68 d.C.) per via della presenza del presente *estin*=si trova, avente come soggetto la piscina di Betzaetà, il quale, essendo tutta la narrazione scritta in aoristo, si può spiegare solo con il fatto che tale edificio non fosse ancora stato distrutto insieme al resto di Gerusalemme da Tito.

Ritornando a Baldassarri, il modo in cui contrasta la teoria di Bultmann circa la confessione di Pietro a Cesarea di Filippo (p.78), che lo studioso tedesco definisce leggenda, è semplice ma al contempo stringente: solo il fatto che il discepolo roccia della Chiesa in cui si redasse il Vangelo venga chiamato Satana è indice di storicità, come viene affermato nella seconda parte del libro, non essendo l'affermazione per nulla kerygmatica all'interno della comunità cristiana. Faccio riferimento a questo avvenimento, insieme ad altri quali la preghiera di Gesù nell'orto del Getzemani, immagine poco gloriosa del Redentore, quando dico che l'affermazione dell'autore che i Vangeli siano kerygma con «un vivo interesse nel conoscere Gesù» (p.191) non mi convince. E'

vero che i Vangeli furono redatti per venire incontro alle esigenze delle comunità cristiane, ma, come Luca esplicita nel suo prologo, che si rifà alla storiografia greca, ed in particolare ad Erodoto, essi volevano raccontare i fatti facendo “ricerche accurate su tutto, risalendo fino alle origini.” (cfr.Lc 1,3). Il fatto è confermato anche dall’epilogo del Vangelo di Giovanni scritto dagli Efesini (Jo 21,24). Mi stupisce inoltre il fatto che Baldassarri, il quale si dilunga, soprattutto nella seconda parte del libro, nel tentativo di chiarire i vari collegamenti del Vangelo di Marco con la tradizione orale delle comunità giudaico-ellenistiche, che lo influenzarono molto e gli consegnarono la raccolta premarciana della passione, senza contare la fonte Q, non citi la sua dipendenza da San Pietro, del quale Marco fu aiutante e interprete e ne raccolse la predicazione, come ci informano il vescovo Papias di Ierapolis nella sua Egesesi, scritta verso il 125 d.C., alcune pericopi della quale ci sono state tramandate dallo storico Eusebio di Cesarea, ed il vescovo Ireneo di Lione (140-202 d.C.). Il fatto è provato dalla somiglianza di stile del Vangelo con quello delle Lettere di Pietro, specialmente la prima, considerata maggiormente autentica rispetto alla seconda. Inoltre viene spesso sottolineata la presenza del Principe degli Apostoli nelle vicende esposte in questo Vangelo, senza contare il fatto che il nome del discepolo (Pietro appunto) che mozzò l’orecchio del servo del Sommo sacerdote la sera dell’arresto di Cristo viene taciuto qui come negli altri Sinottici (solo Giovanni lo svelerà, poichè scrive la sua opera quando il pescatore di Galilea è ormai morto e non c’è più bisogno di coprirlo).

Personalmente, non ritengo che la “chiamata alla sequela” dei primi quattro apostoli debba considerarsi semplicemente una leggenda eziologia (p.31); infatti, pur avendo paralleli nelle chiamate di alcuni profeti nell’Antico Testamento, quella descrive in maniera sobria quanto Luca poi arricchirà di particolari (cfr.Lc 5, 1-11). Bisogna poi far notare che almeno uno dei quattro discepoli fu inizialmente seguace di Giovanni Battista (cfr.Jo 1,35), il quale aveva già indicato Gesù come il Messia durante il Battesimo, e ciò spiegherebbe il fatto per cui lo seguirono. D’altra parte si deve far notare un criterio di Gesù circa la scelta dei discepoli; infatti, Pietro viene chiamato in quanto pescatore, affinché divenga pescatore di uomini. Inoltre, il papirologo ed esegeta tedesco Carsten Peter Thiede nel suo ultimo libro *Jesus.La fede, i fatti* (Edizioni Messaggero, Padova 2009; tit.or. *Jesus*, 2003 by Sankt Ulrich Verlag GmbH, Augsburg Germania) ipotizza che Cristo chiamò Levi Matteo nella sua cerchia di discepoli, poichè questi, in quanto gabelliere, doveva conoscere la stenografia in uso allora, detta tachigrafia, con la quale, come ci informa Papias, mise per iscritto i detti del Maestro (i “logia”, collegamento con la fonte Q?).

Per quel che riguarda l’inverosimiglianza per Baldassarri del fatto che Cristo potesse dormire tranquillamente sulla barca durante l’episodio della tempesta sedata (p.46), mi limito a far riferimento ad un racconto presente nel libro di Karl Erich Wilken *Vivere la Bibbia in Terra Santa*, nel quale viene descritto con quanta sorprendente immediatezza gli uragani colgano di sorpresa i pescatori nel Mar di Galilea.

Circa le vicende della passione, vorrei permettermi di sottolineare come dato a favore della storicità della scena dello sbeffeggiamento da parte dei soldati (p.150) l’esistenza del cosiddetto “gioco del re” che era in voga durante i Saturnali e consisteva nel prendere in giro un mandato a morte trattandolo come un re ([www.gesustorico.it](http://www.gesustorico.it)). Sono poi favorevole all’interpretazione naturalistica, e non simbolica, dell’oscuramento del sole (pp.159-160), in quanto, pur non essendo possibile un’eclissi nel periodo di luna piena, questa ipotesi era già trattata dai “razionalisti” del I secolo. Ne è un esempio lo storico Tallo il Samaritano, morto nel 60 d.C., citato nella *Cronografia* di Giulio Africano, morto nel 240 d.C., a sua volta citato da Giorgio Sincello (VIII-IX secolo). Riguardo alla lacerazione del velo del Tempio (p.159), invece, intendo considerarla veritiera in quanto connessa al terremoto narrato da Matteo e del quale tale evangelista vuole dare prove dicendo che dei gerosolimitani videro gli “uomini santi” che in quella circostanza risorsero (cfr.Mt 27,53).

Ho molto apprezzato l’opposizione di Baldassarri a Pesch circa la non completa attendibilità storica della scoperta del sepolcro vuoto da parte delle donne (pp.164-165), essendo questo avvenimento nucleo dell’attività della comunità cristiana postpasquale. A pagina 188, poi, nota l’impossibilità dell’invenzione del fatto, data l’opinione comune verso le donne nel giudaismo di allora, per non

parlare dei pagani (Celso nel II secolo accuserà i cristiani di credere alle fantasie di donne isteriche). Oltre a questi fatti penso sarebbe stato opportuno ricordare l'impossibilità del trafugamento del corpo (Matteo ci informa che il sepolcro era sorvegliato da guardie ed il lenzuolo in cui era stato avvolto Cristo non venne rimosso (cfr. Jo 20,6-7)), della morte apparente e di un'allucinazione dei discepoli, i quali non erano nello stato psicologico adatto alla suggestione. Inoltre, avrebbero questi sofferto fatiche e sofferenze e compiuto miracoli (alcuni miracoli di Paolo, come quelli di Malta, avvennero in presenza del narratore di questi, il medico Luca di Antiochia; ci troviamo quindi di fronte a storiografia sulla scia di Tucidide!) per una menzogna?

Concludo con alcune osservazioni sul discorso escatologico, racconto evangelico che mi ha lasciato piuttosto perplesso, in quanto intreccia la profezia della distruzione di Gerusalemme con quella della venuta del Figlio di Dio come se si trattasse di argomenti consequenziali. Se prima mi attenevo alla spiegazione offerta dal libro di Domenico Grasso *Il problema di Cristo*, secondo la quale, come avviene nell'Antico Testamento, quando viene pronunciata una profezia non si distingue precisamente il prima e il dopo, ora sono disposto ad accettare il collegamento che fa Baldassarri del «*tauta panta*=tutte queste cose al contesto (cioè al *tauta ghinómena*=queste cose accadenti, ossia al *sēmeion*=segno del compimento finale), unendo logicamente, non temporalmente, al «*sēmeion* del compimento il compimento stesso, che può essere temporalmente ritardato pur permanendo subitaneo» (p.126). L'autore, tuttavia, ritiene che questo brano sia stato perlopiù composto per placare la crescente aspettativa di una imminente fine del mondo, molto sentita tra gli anni 60 e 70, per via soprattutto della rivolta giudaica (fuga dei giudei cristiani a Pella nel 66 d.C.), insistendo sull'imprevedibilità dell'evento. Baldassarri accetta quindi l'opinione tradizionale che il Vangelo di Marco sia stato composto verso il 70 d.C. Oggigiorno, invece, tra gli studiosi si fa sempre più consolidata la teoria che esso sia stato redatto ben prima del 70 d.C., ipotesi comprovata anche dal probabile frammento del Vangelo di Marco 7Q5 di Qumran. Tale teoria era già precedentemente sostenuta da diversi esegeti cattolici, poiché, essendo il Vangelo di Marco stato scritto prima di quello di Luca ed essendo questo precedente agli Atti (José Miguel García, esponente della Scuola esegetica di Madrid, la quale ha come scopo il chiarimento di vari passi del Nuovo Testamento presupponendo degli originali aramaici, svelando il testo semita sotto quello greco della Seconda Lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi, colloca il Vangelo di Luca non dopo il 57 d.C.), i quali si interrompono con il termine degli arresti domiciliari di Paolo a Roma (62 d.C.) senza parlare né dell'uccisione di Giacomo, avvenuta il medesimo anno, né del martirio di Pietro e Paolo (64-67 d.C.) né della fuga dei giudei cristiani alla Pella (66 d.C.), allora la redazione dei due Vangeli deve essere anteposta intorno agli anni Cinquanta. Il già citato Carsten Peter Thiede propone di datare Marco già il 44 d.C., l'anno del primo probabile viaggio di Pietro a Roma. L'unica obiezione a tutto ciò è appunto il discorso escatologico, che i razionalisti giudicano aprioristicamente essere una creazione successiva alla distruzione di Gerusalemme (70 d.C.). I razionalisti non prendono in considerazione il fatto che i Giudei avessero il presentimento che la distruzione del tempio e della città di Gerusalemme sarebbe stata imminente. Tale sentimento doveva già essere forte durante la vita di Gesù. Nel discorso di Luca sono indicate le tecniche d'assedio usuali in quell'epoca, che poi verranno realmente utilizzate. Infine, Michael Hesemann, nel suo libro *Contro la Chiesa.Miti, leggende nere, bugie* ironizza sul fatto che molti storici non ammettano che si possa prevedere il futuro, citando come esempio i tre segreti di Fatima.

Non si può tuttavia rimproverare al professor Mariano Baldassarri di non aver accolto una teoria ancora non universalmente accettata.

Ringrazio il prof. Santoro per avermi concesso di esprimere alcune modeste considerazioni su quest'opera di grandi contenuti.

Como, 12 aprile 2010

Daniele Paggi (allievo della 1D – Liceo classico di Como)